CLIMA TESO NELL'AULA

Stava per proseguire a porte chiuse il processo contro gli anarchici

Si è giunti a un accordo dopo un duro scontro tra il presidente e la difesa

Tensione ieri al Palazzo di giustizia quando il dottor Curatolo, presidente del collegio chiamato a giudicare degli attentati dinamitardi attribuiti agli anarchici, ha espulso il pubblico dall'aula e ha ordinato che il processo continuasse a porte chiuse. Il fatto è successo verso le 11 e mezza. Il presidente aveva appena deciso una breve sospensione della seduta e la Corte stava per allontanarsi dall'aula quando dalla tribuna riservata al pubblico, che peraltro era stato fino allora tranquillissimo, seguendo in assoluto silenzio le varie fasi del processo, si è levato un grande clamore: erano gli anarchici che scandivano «L'unica giustizia è quella proletaria», sventolando un grande drappo rosso e nero e alzando l'emblematico pugno chiuso. A questo punto il dot-

tor Curatolo, il cui pallore era reso più evidente dalla toga nera, ha esclamato, gridando quasi «Fuori! Fuori tutti!». Dopo di che ha dato ordine ai carabinieri di sgomberare l'aula. Gli anarchici (saranno stati circa una quarantina) ne hanno approfittato per improvvisare un «raid» per i corridoi del palazzo gridando slogan e agitando la loro bandiera. Dopo un paio di giri il gruppo, seguito dalla curiosità dei presenti e dal codazzo di fotografi e dei giornalisti, ha puntato risolutamente verso la prima sezione penale dove si stava celebrando il processo Calabresi-Lotta Continua. Quando sono stati davanti all'aula uno ha chiesto ad alta voce: «Ma insomma Calabresi che cos'è»? «Assassino, assassino» hanno risposto in coro gli altri.

Mentre al terzo piano si svolgevano questi avvenimenti al primo la Corte rientrava nell'«aula grande» dopo una sospensione di circa venti minuti. Rientravano anche gli imputati, ma due soli, Norscia e la sua amica, Claudia Mazzanti; gli altri si rifiutavano di assistere per solidarietà con il pubblico allontanato.

Il Presidente fa mettere a verbale una dichiarazione in cui si dice che «il pubblico è esploso in una chiassosa e prolungata manifestazione inneggiando alla anarchia con schiamazzi, urla, slogans e grida» per cui «il presidente rilevando come le gravi, continue e provocatorie intemperanze del pubblico possano turbare la serenità del dibattimento ordina che si proceda a porte chiuse». Subito reagiva l'avvocato Canestrini (difensore dei coniugi Feltrinelli) chiedendo che l'ordinanza fosse messa in discussione immediatamente e venisse revocata. «Nessuno può ignorare — diceva Canestrini — che in questo processo, sotto lo scontro giuridico, vi è uno scontro politico. Il raffronto del pubblico è quindi assolutamente necessario». Il dott. Curatolo ribatteva che non poteva permettere che il dibattimento si svolgesse in un clima di intimidazione tale da turbare la serenità del colle-

è — affermava il presidente della Corte — «conditio sine qua non» per il regolare svolgimento del processo». Intervenivano anche gli avvocati Spazzali e Duminico sempre per chiedere la revoca del provvedimento e in termini assai fermi (soprattutto Spazzali). A questo punto il Presidente dichiarava: «se questo processo non viene svolto con la dovuta regolarità io chiederò la "legittima suspicione"». L'atmosfera si faceva assai tesa. Gli stessi difensori non sapevano che partito prendere. Risolveva la imbarazzante situazione l'avvocato Salinari, proponendo che il pubblico fosse riammesso e che gli stessi avvocati si adoperassero con i giovani anarchici per convincerli ad un atteggiamento più tranquillo.

Prima dell'incidente di cui si è detto, avevano preso la parola gli avvocati Duminico e Ramajoli. Entrambi hanno sollevato questioni procedurali. Il Duminico, che difende Angelo Pietro della Savia, in un lungo e sfiante intervento ha sostenuto l'incostituzionalità, ex art. 26 cost., dell'estradizione dalla Svizzera del Della Savia perché è stata richiesta per un reato politico. Inoltre ha lamentato una serie di violazioni dei diritti della difesa avvenute durante l'interrogatorio che lo imputato ha subito in Svizzera. Inoltre, secondo Duminico, l'interrogatorio stesso doveva essere effettuato secondo le leggi italiane e non, come è avvenuto, secondo quelle svizzere. Duminico ha quindi chiesto l'immediata scarcerazione dell'imputato e, in subordine, la nullità dell'interrogatorio svizzero. Una delicata eccezione procedurale è stata anche sollevata dall'avvocato Ramajoli che difende Paolo Faccioli. Ramajoli ha affermato che la perizia grafica, effettuata d'ufficio su alcuni scritti del suo patrocinato, è nulla in quanto della perizia stessa non è stata data comunicazione al consulente di parte, e ciò in patente contrasto con l'articolo 324 di procedura penale. Ramajoli ha giudicato le giustificazioni date a questo proposito dal giudice istruttore Amati assolutamente irrilevanti. «Amati — ha detto — si è fermato al 1955 (anno in cui sono state apportate alcune importanti modifiche al codice di procedura penale). Se la tesi di Ramajoli (che è stata assai ben sostenuta e documentata) dovesse passare, tutta la fase istruttoria verrebbe invalidata e non solo per il Faccioli ma per tutti gli imputati.

In chiusura della seduta hanno brevemente parlato lo avvocato Barchi, (anch'egli difensore del Faccioli) che ha chiesto, che sia fatta in ogni caso una nuova perizia e il difensore di parte civile Garlatti. Per domani si prevede la replica del Pubblico ministero. Dopo di che la corte si ritirerà per decidere sulle eccezioni presentate oggi.

Ma. F.